

## IL SECOLO XIX

### La zattera del sapere

Simone Regazzoni



I misteri della mente



**Genova** - Nati con l'obiettivo di portare al grande pubblico scienza, filosofia, letteratura, psicologia, i festival culturali che di anno in anno si moltiplicano sono ormai un appuntamento fisso delle estati italiane, proprio come un tempo lo era il **Festivalbar**. Chi pensasse che siamo tornati finalmente a fare cultura alta, invece di perdere tempo con la musica leggera sbaglierebbe: si tratta piuttosto di riconoscere che la cultura alta ha adottato modelli che prima erano solo appannaggio della cultura di massa.

Certo, non manca chi guarda con sospetto a queste operazioni di divulgazione culturale. Ma si tratta di una minoranza di intellettuali che o non vengono invitati o non hanno meditato a sufficienza sul fatto che la socializzazione delle idee e del sapere, per usare le parole di Antonio Gramsci, è un elemento essenziale della democrazia.

In questo senso, il **Festival della Mente**, dal 31 agosto al 2 settembre a **Sarzana**, è uno dei più importanti e originali appuntamenti culturali italiani. Sicuramente il primo, in ambito europeo, interamente dedicato ai processi creativi. Un festival che si rivolge a tutti, compresi i bambini e i ragazzi per i quali quest'anno saranno realizzati più di cinquanta eventi.

La qualità di un festival e la sua riuscita sono determinate, però, dalla scelta di temi e ospiti. Si parte il 31 agosto con una lectio magistralis del costituzionalista **Gustavo Zagrebelsky** sul tema che farà da filo conduttore generale: "Il diritto alla cultura, la responsabilità del sapere". Accanto a Zagrebelsky saranno ospiti a Sarzana, fra gli altri, l'antropologo Marc Augé che terrà una conferenza sulla "priorità della conoscenza", il filosofo Sergio Givone, che affronterà il rapporto fra "invenzione e scoperta", e il linguista Andrea Moro che si occuperà dei "segreti del linguaggio".

Al centro di questa costellazione di filosofi, scrittori, linguisti, psichiatri, è collocata l'idea forte della conoscenza come valore assoluto alla quale tutti hanno diritto di accedere. E questo perché senza conoscenza e senza possibilità di accesso alla cultura non ci saranno né futuro né democrazia. Il grande filosofo francese **Jacques Derrida** diceva una cosa analoga in merito alla filosofia quando affermava che non c'è democrazia senza il diritto per tutte e tutti di poter accedere alla filosofia, intesa come forma di sapere critico.

Lo stesso si potrebbe dire per altre forme di sapere. A questo punto, però, il fil rouge del festival, per quanto nobile, potrebbe apparire astratto, vago, buono per anime belle, in un'epoca di crisi come la nostra in cui sono i bisogni primari a essere sotto attacco. In realtà, se si guarda bene proprio alla crisi si vedrà che non è solo economica. Al contrario, è una crisi di sapere e conoscenza che investe l'assetto della democrazia, e dunque le nostre esistenze.

Da un lato i cittadini non sanno davvero ciò che sta accadendo, non ne conoscono le ragioni né le dinamiche, benché da un giorno all'altro si siano ritrovati a fare in conti con lo spread che li minaccia. Dall'altro viene chiesto ai cittadini di affidarsi ciecamente a soggetti, i tecnici, che si suppone sappiano qualcosa di quanto avviene e conoscano le risposte giuste. Tutti ci dicono che siamo in guerra, nessuno di noi però sa bene perché contro chi, e ci affidiamo a un comandante che non abbiamo scelto ma che, ci assicurano, ne sa più degli altri.

**Ilsecoloxix.it 13 luglio 2012 Pag. 2 di 2**

Ecco uno degli aspetti centrali dell'attuale e innegabile crisi della democrazia. Non a caso la lezione inaugurale di **Zagrebel'sky** rifletterà proprio sui paradossi della democrazia contemporanea che rischia di trasformarsi in un regime di cecità globale, in cui i cittadini non sanno più nulla del potere sovrano che dovrebbero detenere. Questo, naturalmente, se la democrazia non comincia a prendere in considerazione il tema delle scienze e della loro rilevanza sociale. Conoscenza, sapere, sono punti attualissimi sui quali si gioca il nostro avvenire. È quello che **Marc Augé** mette in luce nel saggio "Futuro", edito da Bollati Boringhieri, dove la tesi centrale è che non c'è futuro senza conoscenza condivisa. O meglio, c'è un futuro solo per pochi: per un'élite che deterrà al contempo il sapere e il potere.

Sono tesi che Augé riprenderà nel suo intervento a Sarzana, il primo settembre, quando parlerà dei rischi della diffusione di una aristocrazia planetaria del sapere, che abbraccia anche potere e ricchezza. «È solo il sapere che può schiuderci le porte di un domani migliore» spiega.

E tuttavia, pur nella sua importanza, il discorso sulla centralità del sapere non deve dimenticare un dato importantissimo in politica. E cioè che la politica è il luogo del coraggio delle decisioni che, tenendo conto del sapere, non si limitano ad applicarlo meccanicamente a una situazione come fanno i tecnici, ma guardano a un avvenire che quel sapere non sa e non può prevedere. Il sapere da solo non è sufficiente per schiudere le porte dell'avvenire. Occorre il coraggio di decisioni che si espongono al rischio dell'avvenire inteso come ciò che non si può prevedere.